

Giovanni 3,16-18

Siamo alla conclusione del dialogo tra Gesù e Nicodemo. Come sappiamo è uno dei capi dei farisei che va da Gesù *di notte* (Giovanni 3,1). "Di notte": è un particolare che nel Vangelo di Giovanni ricorre spesso. In questo caso significa:

- da una parte la forza del gruppo dei farisei, di fronte alla quale anche uno dei capi prova un certo timore reverenziale al punto da non esporsi pubblicamente;
- dall'altra la notte indica l'oscurità che avvolge la mente e il cuore di Nicodemo: è la notte del peccato che oscura l'esistenza dell'uomo e gli impedisce di vedere, anche quando crede di essere a posto religiosamente, l'autenticità della fede che Cristo propone.

Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna: È la base della nuova visione di Dio che Gesù propone a Nicodemo. Non si tratta più di quel Dio il cui amore debba essere acquisito attraverso la pratica religiosa e il rispetto delle innumerevoli norme farisaiche. Il Dio di Gesù è spinto dal suo amore verso tutti gli uomini e, sotto questa spinta, non esita a *dare/consegnare* il Figlio unigenito nelle mani degli uomini. Si tratta di un amore la cui misura è l'assurdità: nessun uomo al mondo sarebbe disposto a dare il proprio figlio per amore di qualcuno. Dio agisce in questo modo, dimostrando, nel suo amore, una totale fiducia nei confronti dell'uomo. La sua speranza infatti è che gli uomini capiscano la grandezza del suo dono e si aprano all'accoglienza del Figlio e della sua parola. Questa è la strada perché gli uomini possano avere quella vita eterna che, come sappiamo, per Giovanni è la vita vera, quella che nasce dal cuore di Dio e si alimenta, nella relazione di fede, da questa sorgente per diventare a sua volta capace di trasmettere amore nei confronti del prossimo e di seminarlo nelle trame della storia umana.

Questa consegna da parte di Dio del Figlio unigenito all'uomo non è finalizzata, dunque, a soggiogare l'uomo e a togliergli la libertà. La fede in Cristo è un atto di fiducia assolutamente libero e consapevole. Nicodemo, come tutti coloro che ascoltano Gesù, può accettare o no il suo messaggio, aprirsi o no, nella fede, all'accoglienza di quella vita eterna che è venuto a portare.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui: Gesù ribadisce questo pensiero sottolineando chiaramente che gli uomini davanti a Dio non sono innocenti e meriterebbero la condanna. Ma questa è la sostanziale differenza tra la religiosità di Nicodemo e quella che propone Gesù: nella prospettiva della legge e nella logica del fariseismo l'uomo religioso crede di potersi riscattare dalla condanna attraverso le pratiche religiose e il rispetto delle norme. Gesù invita Nicodemo e con lui tutti a partire dall'amore di Dio: Lui ci ama per primo. Se il rapporto con Lui si basa su questa convinzione di fede allora l'esperienza religiosa non è un prezzo da pagare per riscattarci dalla giusta condanna ma è una storia d'amore. All'amore di Dio si risponde con l'amore: colui che lo fa nell'autenticità cambia radicalmente l'impostazione della sua vita nutrendola dell'amore di Dio che trasforma e rende capaci di amare. La vita eterna di cui parla Gesù è questo rapporto d'amore con Dio che nessuna legge e nessuna pratica religiosa può pretendere di stabilire. La pratica religiosa, in questa prospettiva, è la conseguenza e la dimostrazione che il rapporto con Dio non si limita solo alle parole ma è diventato uno stile di vita: "Non chiunque mi dice Signore, Signore...."

Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio: Nel Figlio donato Dio vuole realizzare questo progetto d'amore di salvezza. Accoglierlo o rifiutarlo è una scelta libera da parte degli uomini, perché la salvezza non consiste nel trasformare l'uomo da essere libero ad un essere schiavo. Non dimentichiamo che la storia della salvezza inizia con un gesto di liberazione e nel dono dell'alleanza, che è sostanzialmente una proposta di libertà. Ma è evidente, e Gesù lo sottolinea, che non è la stessa cosa accoglierlo o non accoglierlo nella fede. Se la sua proposta è il dono della vita eterna, che non accoglie Lui si autocondanna ad una vita diversa. Qui abbiamo un messaggio che non dobbiamo mai dimenticare: l'uomo nella sua libertà può decidere di non accogliere Cristo e il suo vangelo ma non può pretendere che ciò che il Vangelo porta con sé se fosse accolto e realmente vissuto, può essere sperimentato anche se lo si ignora e lo si rifiuta.

Il messaggio è chiaro: l'amore di Dio lo spinge a mettere nelle mani dell'uomo suo Figlio unigenito. L'uomo può liberamente accoglierlo o rifiutarlo. Su questa scelta si gioca la qualità della vita delle singole persone e della storia umana. Vita eterna, cioè vita vera, quando c'è l'accoglienza, vita "altra" (?) quando c'è l'ignoranza o il rifiuto. Vale per la storia umana, vale per la chiesa.